

## WASHING CULTURE? OSSERVAZIONI SULL'USO DEL COMPOSTO ELEMENTO NOMINALE + WASHING

*Arianna Ferioli*

 ORCID: 0009-0006-1119-9248

Università degli Studi di Milano (00wjc7c48)

### Abstract

Greenwashing, sportwashing e pinkwashing sono solo tre dei numerosi neologismi formati da un elemento nominale e la parola *washing*. L'articolo analizza l'origine e la diffusione questi composti osservandone la morfologia e la vivace produttività tramite le sue attestazioni nel giornalismo. In particolare, si considerano gli archivi di Corriere della Sera e La Repubblica, ma si riporta anche qualche esempio dalla RAI e da altre testate giornalistiche online.

**Parole chiave:** greenwashing, sportwashing, pinkwashing, washing, Corriere, La Repubblica, RAI.

### WASHING CULTURE? NOTES ON THE USE OF THE COMPOUND “NOMINAL ELEMENT + WASHING”

Greenwashing, sportwashing and pinkwashing are just three of the many neologisms consisting of a noun or an adjective and the word washing. This article analyses the origin and spread of this kind of compounds by examining their morphology and their wide use through examples drawn from journalism. In particular, the archives of Corriere della Sera and La Repubblica are examined, but examples from RAI and other online newspapers are also included.

**Keywords:** greenwashing, sportwashing, pinkwashing, washing, Corriere, La Repubblica, RAI.



## 1. ORIGINI

Tutto nasce da una vernice bianca che rinfresca, si potrebbe dire, una parete ingiallita dal tempo. In inglese, infatti, la parola *whitewashing* è un sostantivo che indica l'atto concreto del re-imbiancare una parete per renderla nuovamente luminosa e pulita a distanza di qualche anno dall'ultima passata. Come per la maggior parte delle parole di ogni lingua, *whitewashing* è polisemica: infatti, a seconda dei contesti, può indicare anche la strategia cinematografica che si avvale di attori e attrici caucasici per l'interpretazione di personaggi di altre etnie; oppure può riferirsi a una clamorosa sconfitta, specie se chi perde non ha concretizzato alcun punto. In questa sede, tuttavia, ci soffermeremo sul quarto significato della parola, dato da un traslato metaforico, che è definito come «an attempt to stop people finding out the true facts about a situation»<sup>1</sup>, o anche «a planned effort to hide a dishonest, immoral, or illegal act or situation»<sup>2</sup> o, ancora, «the action of concealing faults or errors, or of providing an appearance of honesty, respectability, rectitude, etc.»<sup>3</sup>. Quindi, in sostanza, il tentativo consapevole di nascondere o coprire dietro una mano di bianco qualche macchia, spesso di caratura etico-morale, per apparire migliori agli occhi del pubblico<sup>4</sup>.

Osservando la morfologia della parola, siamo davanti a un composto costituito da un aggettivo (*white*) e un verbo (*washing*): il verbo indica il lavare e, nell'uso metaforico del composto, l'occultare, il nascondere e il nascondersi, mentre l'aggettivo indica ciò che consente l'occultamento o ciò dietro cui ci si sta nascondendo. Seguendo lo stesso meccanismo morfologico, si possono formare numerosi altri sostantivi composti da un elemento nominale (aggettivo o sostantivo; d'ora in poi EN) seguito dal verbo *washing* che, come conferma il Cambridge Dictionary, si comporta come un suffisso «used with adjectives and nouns to form nouns that refer to the behaviour of an organization, etc. that tries to make people believe that it is helping or protecting someone or something, when really it is not doing this or is doing something harmful»<sup>5</sup>. Quindi, a seconda dei contesti e delle necessità comunicative, è possibile legare al verbo *washing* l'elemento nominale che lo specifica meglio, identificando con più precisione chi sia il protagonista della strategia di occultamento in atto. Ad esempio, nella pagina del Cambridge Dictionary appena citata si suggerisce l'esistenza di *pinkwashing*, *bluewashing*, *greenwashing* e *sportwashing*. Al contempo, l'Oxford Dictionary riporta anche le voci *classics-washing*, *woke-washing*, *cause-washing*, *rainbow-washing*, e, infine, *purple-washing*. A fronte delle parole che entrano nei dizionari, tuttavia, vi sono anche gli occasionalismi che compaiono sporadicamente nell'uso e che magari, seppur per un certo periodo godano di una buona notorietà, scompaiono presto,

<sup>1</sup> Cambridge Dictionary, *Whitewashing*.

<sup>2</sup> Britannica Dictionary, *Whitewashing*.

<sup>3</sup> Oxford English Dictionary *Whitewashing*.

<sup>4</sup> Si tratta di un processo metaforico nel quale il dominio dell'azione concreta ed esperibile di *imbiancare* si estende al dominio astratto della *condotta morale*. Sul tema della metafora si rimanda a Lakoff e Johnson, 2012; Diodato, 2007: 125-130; Deignan, 2010.

<sup>5</sup> Cambridge Dictionary, *Washing*. Più criptica, invece, la definizione del dizionario Oxford: «Forming nouns referring to the presentation of a company, product, person, etc., as associated with the social stance, cause, etc., indicated by the first element (see note), in order to influence public opinion in a way regarded as unfounded or intentionally misleading» (Oxford Dictionary, *Washing*).

non facendo in tempo a venire registrati<sup>6</sup>. Di fatto, una volta individuato il meccanismo morfologico-semanticò alla base della formazione di questi composti, ogni sostantivo e ogni aggettivo possono diventare il soggetto-oggetto di strategie e dinamiche di *washing*: quindi, tutto può essere *washing*.

Un'ultima notazione riguarda la grafia del composto poiché non vi è uniformità: in alcuni casi si presenta univertato, rientrando pienamente nell'ambito della composizione; in altri casi, invece, si preferisce separarne le componenti con un trattino o addirittura con uno spazio bianco, avvicinandosi progressivamente alle parole polirematiche. Vi possono essere molteplici cause a determinare la scelta della resa grafica della parola, tra cui anche fattori fonomorfologici: quando l'EN termina con *-w*, ad esempio, si preferisce separare gli elementi anziché unirli in una crasi che potrebbe comprometterne la leggibilità (es. *rainbow-washing*)<sup>7</sup>.

## 2. IL PRESTITO IN ITALIANO

Dall'inglese, i composti EN + *washing* si sono diffusi in altri sistemi linguistici tra i quali l'italiano. Si entra così nell'ambito dei prestiti o, per meglio dire, dei forestierismi<sup>8</sup>. In generale, come avviene per molti degli anglicismi contemporanei, questi prestiti non vengono adattati, se non per l'inevitabile aspetto fonetico<sup>9</sup>.

Le osservazioni che seguono si basano sulla consultazione degli archivi dei due giornali italiani più diffusi: Corriere della Sera (d'ora in avanti CdS) e La Repubblica (Rep), per l'arco temporale che copre dal primo gennaio 1985 al 16 aprile 2026 (data dell'ultima consultazione) e riguardano soprattutto (ma non solo) i tre composti quantitativamente più presenti: *greenwashing*, *sportwashing*, *pinkwashing*.

A livello numerico, in Rep si danno 512 occorrenze di *greenwashing*, 31 di *sportwashing* e 23 di *pinkwashing*. CdS, invece, attesta 202 occorrenze di *greenwashing*, 16 di *sportwashing* e altrettante di *pinkwashing*<sup>10</sup>. Come per l'inglese, c'è eterogeneità nel modo di scrivere la parola: se nella maggior parte dei casi, infatti, le due componenti sono unite, non di rado vengono separate da un trattino o addirittura da uno spazio bianco, come si potrà vedere dagli esempi proposti. Inoltre, è interessante notare che a livello storico entrambe le testate seguano un andamento simile. Si prenda, ad esempio, il caso di *greenwashing*: per entrambi

<sup>6</sup> Cfr. Aprile, 2015: 60-66 e 93-94.

<sup>7</sup> A incidere sulla scelta, inoltre, potrebbero giocare un ruolo anche il livello di acclimatamento della parola (più questa è diffusa, più tende a presentarsi graficamente unita, e viceversa) e la volontà di mettere in maggiore evidenza l'EN. Tuttavia non si hanno abbastanza dati per confermare queste affermazioni quindi, per ora, restano semplici suggestioni.

<sup>8</sup> Per approfondimenti si rimanda a Matras, 2020: 158-178; Dal Negro, Guerini, 2007: 55-66; Coco, Giovanardi, Gualdo, 2008; Cartago, 1994.

<sup>9</sup> Cfr. Aprile, 2015: 90-91; Vallauri, 2024: 11-16; Coco, Giovanardi, Gualdo, 2008: 83-94.

<sup>10</sup> Si noti che la disparità numerica è anche dovuta alla natura dei due archivi digitali: quello di Rep include tutti i prodotti della testata (giornale cartaceo, online, inserti...) mentre l'archivio di CdS contiene solo le digitalizzazioni del giornale cartaceo e le pubblicazioni del giornale online. Inoltre, si specifica che dal conteggio sono stati espunti gli articoli che si ripropongono identici su piattaforme diverse: ad esempio, se un articolo compare sia sul quotidiano cartaceo sia sull'online si è contata una sola occorrenza.

i giornali la prima attestazione della parola risale al giugno del 1992 ed è legata alla Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo che si è tenuta a Rio de Janeiro:

Legittima la diffidenza degli ambientalisti, che sospettano una pura operazione di “green washing”, di cosmesi manageriale, e vogliono vederci chiaro fino in fondo. (CdS, 31/05/1992).

La nave di Greenpeace è appena entrata in porto e l'equipaggio si affretta a condannare il “greenwashing” di Bush, il tentativo del presidente americano di cancellare l'effetto del no alla Convenzione sulla Biodiversità. (Rep, 03/06/1992).

Curioso, peraltro, che nonostante si tratti di una prima attestazione per entrambe le testate, nessuna delle due proponga una spiegazione o una definizione della parola, limitandosi a segnalarla con virgolette e lasciando a chi legge il compito di intuirne il significato.

Tra il 1992 e il 2010 la parola non ha avuto pressoché diffusione nei due giornali considerati, fermandosi a 10 occorrenze in Rep (di cui la metà proprio nel 2010) e solamente una in CdS nel 2009. Dal 2010 in poi, però, la sua presenza inizia ad essere più costante e in crescita, seppur comunque limitata, raggiungendo 27 attestazioni in Rep e 14 in CdS nel 2020. È nell'anno successivo, tuttavia, che si registra un incremento repentino in entrambe le testate: 101 occorrenze in Rep e 56 occorrenze in CdS<sup>11</sup>. Il motivo che giustifichi tale incremento non è chiaro, poiché non si sono verificati episodi che hanno provocato picchi consistenti nell'uso di *greenwashing* e, in generale, la sua presenza è diffusa in modo abbastanza omogeneo lungo l'intero arco del 2021. È possibile che, semplicemente, la maggiore sensibilità al tema abbia trovato spazio sulle pagine dei giornali. Comunque sia, un elemento significativo è che dal 2021 la parola *greenwashing* è entrata a pieno titolo nell'uso italiano, tant'è che Treccani l'ha inserita tra i neologismi dell'anno, definendola come una «strategia di comunicazione o di marketing perseguita da aziende, istituzioni, enti che presentano come ecosostenibili le proprie attività, cercando di occultarne l'impatto ambientale negativo»<sup>12</sup>: in linea con le definizioni dei dizionari inglesi<sup>13</sup>.

Decisamente di minor portata, invece, la presenza di *sportwashing* e *pinkwashing* che non ha mai superato, in nessuna delle due testate, la quindicina di occorrenze annuali. Dei due, il primo a comparire sui giornali è stato *pinkwashing*, apparso su Rep nel 2011 e su CdS nel 2014:

I diritti degli omosessuali possono essere usati, e di fatto lo sono, come maquillage per ripulire e vendere proposte politiche reazionarie altrimenti inaccettabili, oppure, come nel caso d'Israele, per nascondere la sistematica violazione dei diritti dei palestinesi dietro allo slogan, a metà strada tra l'offerta turistica e il manifesto propagandistico, che descrive Tel Aviv come la meta ideale del popolo gay. Questo è, in sintesi, il contenuto di un editoriale apparso sul New York Times in cui Sarah Schulman, docente di materie umanisti-

<sup>11</sup> Tra il 2022 e il 2025 si registra un lieve calo: nell'ultimo anno, infatti, vi sono 69 occorrenze in Rep e 21 in CdS.

<sup>12</sup> Treccani, *Greenwashing*.

<sup>13</sup> Per maggiori approfondimenti su *greenwashing* e i suoi derivati in italiano si rimanda a Fusco, 2023.

che, descrive il fenomeno chiamato “pinkwashing”. (Rep, 25/11/2011).

Pregiudizi sessisti? Stucchevoli stereotipi di genere che si usano contro le donne? Quote rosa o pinkwashing, il belletto maschilista? (CdS, 9/03/2014).

Anche in questi due esempi non viene data la definizione della parola: nell’articolo di CdS non è nemmeno segnalata da virgolette o corsivo, alla stregua di una parola nota; il pezzo di Rep, invece, fornisce un contesto minimo per poterne genericamente intuire il significato. Inoltre, dall’esempio emerge quanto siano fluidi e in rapida evoluzione i confini tra le categorie: il medesimo evento, infatti, oggi verrebbe inserito nell’ambito del rainbow-washing, focalizzato sulle questioni LGBTQ+, mentre il pinkwashing è rimasto associato alle questioni femminili. In ogni caso, oltre a questi due esempi, le attestazioni di *pinkwashing* rimangono una manciata e con una distribuzione saltuaria, raggiungendo un massimo di 4 occorrenze in Rep nel 2019 e un plateau di 3 all’anno tra il 2022 e il 2025 in CdS. Tuttavia, nonostante l’esiguità dei numeri, Treccani inserisce il prestito tra i neologismi del 2022, a testimonianza di una discreta diffusione della parola, anche se evidentemente non nei giornali qui considerati.

*Sportwashing*, infine, è il più recente dei tre prestiti finora osservati e, come per il caso di *pinkwashing*, il suo uso rimane abbastanza raro, seppur costante sin dalla sua prima apparizione (2019 per Rep, 2021 per CdS) e lievemente più consistente: si registrano, infatti, 16 occorrenze in CdS e 31 in Rep. Inoltre, è interessante osservare che tra il 2022 e il 2023 c’è stato un significativo incremento (21 occorrenze in Rep e 9 in CdS) in corrispondenza dei mondiali di calcio in Qatar, la tappa di F1 in Oman e la partita di supercoppa di calcio Milan-Inter a Riad, in Arabia Saudita, tutte manifestazioni sportive che hanno suscitato non poche polemiche in merito alla scarsa tutela dei diritti umani e ambientali, come testimonia il seguente articolo apparso su Repubblica:

Alla vigilia della gara di Supercoppa a Riad fra Milan e Inter, Amnesty International Italia fa sentire la sua voce [...]. “Saranno almeno novanta minuti di *sportwashing*”, scrive Noury. Vale a dire, in perifrasi, l’utilizzo dello sport da parte dei governi per ottenere vantaggi dal punto di vista della reputazione, se questa è offuscata da condotta illecite o comunque impopolari. (Rep, 17/01/2023).

Si noti che in questo caso, a differenza degli esempi precedenti, la parola è segnalata in corsivo e immediatamente glossata per fornire a chi legge un contesto interpretativo più ampio e non fraintendibile.

*Green*, *pink* e *sport*, tuttavia, non sono gli unici EN che si possono associare a *washing*. Certamente, questa tipologia di composti è molto produttiva e offre parecchio spazio alla creatività dei parlanti, i quali, capito il meccanismo morfologico e semantico alla base, possono creare il composto di *washing* più calzante ai loro fini comunicativi scegliendo l’elemento nominale che ritengono più opportuno: come detto, tutto può essere *washing*. Ed ecco che nell’ultimo biennio, nella sola Rep, troviamo in associazione a *washing* anche *agro*, *gender*, *brand*, *social*, *woke*, *safety*, *queer*, *wellness*, *TV*, *rainbow* e *disability* e, andando indietro, troviamo anche *web*, *ethical*, *wellness*, *inclusion*, *diversity*, *youth*, *red*, *feminist*. Mentre in CdS si attestano anche *historical* ed *agent washing*, comparso il 22 dicembre 2025 riguardo all’intelligenza artificiale. In ogni caso, la maggior parte di essi è un occasionalismo o, comunque,

una parola nata in relazione a un fatto preciso e destinata a scomparire con esso, dunque per definizione sfuggente alla normalizzazione dei dizionari<sup>14</sup>:

La storia recente è piena di casi specifici di nomi o sigle legati a eventi temporanei che vivono una vita di grande successo per un tempo limitatissimo, ma anche (ed è un fattore di complicazione) di parole che circolano sotterraneamente per diventare all'improvviso popolari<sup>15</sup>.

C'è quindi un periodo di latenza durante il quale una parola circola nell'uso senza essere ancora stata lemmatizzata e il suo destino è nelle sole mani dei parlanti (talvolta scriventi). Al momento, sembra che la quasi totalità dei composti di *washing* sia proprio in questa fase intermedia: molti, infatti, circolano nell'uso (alcuni più di altri) ma non sono ancora abbastanza diffusi affinché i dizionari li registrino. Nella seguente tabella si riportano i dati relativi alla presenza dei composti di *washing* nei principali dizionari italiani<sup>16</sup>:

|              | Hoepli | Devoto Oli | Sabatini Coletti | Treccani        | Garzanti |
|--------------|--------|------------|------------------|-----------------|----------|
| Greenwashing | -      | si         | si               | si (neolog)     | sì       |
| Pinkwashing  | -      | si         | -                | si (neolog)     | -        |
| Sportwashing | -      | si         | -                | -               | -        |
| Whitewashing | -      | -          | -                | si (in greenw.) | -        |

Tabella 1. *Presenza di alcuni composti di washing nei dizionari italiani*

Come si può notare, a fronte della quantità dei possibili composti di *washing*, nei dizionari consultati compaiono solo i quattro riportati in tabella. Di questi, *greenwashing* è il più frequente, assente solo nel dizionario Hoepli, che a ben guardare, non riporta alcun composto EN + *washing*. Al contrario, il dizionario più aggiornato è il Devoto Oli, che ha un'edizione più recente rispetto agli altri e che lemmatizza *green*, *pink* e *sport washing*, omettendo *whitewashing*. Questo è citato solo in Treccani sotto la voce *greenwashing* come «tentativo di occultare la verità per proteggere o migliorare la reputazione di enti, aziende, prodotti»<sup>17</sup>. Come già detto, invece, *Pinkwashing* figura nell'elenco di neologismi Treccani del 2022 ma non ne viene fornita alcuna definizione, così come per *science-washing* (neologismo 2022) e *defence washing* (neologismo 2025), non riportati in tabella. Inoltre, si noti come anche Treccani, a fronte di una medesima tipologia di composto, non segua una notazione grafica omogenea ma, di volta in volta, unisca le componenti o le separi con un trattino o uno spazio bianco.

Sempre a proposito della produttività del composto, inoltre, è interessante osservare che in italiano si stanno verificando casi in cui la parola *washing* si presenta in modo autonomo, a indicare globalmente le “strategie di inganno”, come ci fa intuire la seguente porzione di

<sup>14</sup> Cfr. Adamo, Della Valle, 2017: 26.

<sup>15</sup> Aprile, 2015: 168.

<sup>16</sup> Sono stati consultati i dizionari Devoto Oli, Garzanti, Hoepli, Sabatini Coletti e Treccani nelle edizioni riportate in bibliografia.

<sup>17</sup> Treccani, *Greenwashing*.



un articolo pubblicato da Rep:

Da oggi chi vuole documentarsi in modo scientifico, accurato e non gridato avrà a disposizione un nuovo portale dedicato alle attività di *washing*, di “ripulitura” ambientale, sociale, finanziaria, dei diritti umani e del lavoro. (Rep, 17/01/2025).

Parlare di “attività di washing” assomiglia a una dichiarazione di identità proprio del *washing* come fenomeno autonomo e indipendente dall’EN specifico a cui si può legare. Così il macrofenomeno *washing* si può diversificare in fenomeni più specifici, come una sorta di iperonimo i cui iponimi sono di volta in volta i composti che crea<sup>18</sup>. A tal proposito, sembra significativo il seguente articolo apparso sul Corriere della Sera il 18 novembre 2022:

[Titolo] Dal green allo sport, che cosa sono i «washing» con cui i brand cercano di ripulire la loro immagine

[Corpo] Predicare bene e razzolare male. Si possono descrivere così i fenomeni di washing, con cui le aziende cercano di «pulirsi la coscienza», almeno agli occhi di utenti e consumatori, da attività non in linea con una serie di valori. Si parla comunemente di greenwashing – ecologismo di facciata o ambientalismo di facciata – ma le sfumature si stanno moltiplicando con il crescere delle sensibilità delle persone su questioni ambientali e sociali. [...] Il washing può essere anche, per esempio, pinkwashing rispetto a inclusività e parità di genere [...] o sportwashing (sfruttare lo sport per ammodernare l’immagine di uno stato e creare un diversivo su questioni come i diritti civili e umani).

[Titolo di paragrafo] Le altre pratiche «washing»

[Corpo] D’altra parte non si può ignorare che un fenomeno simile al washing può riguardare anche gli stessi consumatori: «Esiste un corrispondente del green washing sul fronte degli utenti, che viene chiamato clicktivism [...]» Su quale tema si svilupperà il prossimo washing? «Dopo la pandemia si è accesa una vasta attenzione sulla salute mentale: potrebbe forse diffondersi un mental health washing da parte di aziende che in realtà non garantiscono ambiente e modalità di lavoro attenti al benessere dei dipendenti» (CdS, 18/11/2022).

Alcune considerazioni in merito all’articolo: innanzitutto, la parola *washing* appare autonomamente in 6 occasioni, segno evidente che anche in questo caso il fenomeno sia riconosciuto in sé. Tuttavia, sembra significativo che nei titoli la parola sia inserita tra virgolette a segnalarne la particolarità (e, forse, anche il suo non essere ancora pienamente accettabile), mentre nel corpo dell’articolo la parola non è in alcun modo segnalata ed è

<sup>18</sup> Non ci sono abbastanza dati per sapere se *washing* venga usato in questo modo anche in ambiente anglofono, ma a un primo sguardo agli archivi dei giornali The Guardian, Washington Post e New York Times non sembra. Se questa osservazione fosse corretta, saremmo in presenza di un caso di prestito decurtato, cioè di un forestierismo che si presenta in una forma abbreviata perdendo un elemento (ad esempio, *basket* per *basketball*, *mail* per *e-mail*) e, soprattutto, di uno pseudoanglicismo: una parola inglese (o che suona tale) che viene usata in un altro sistema linguistico con un significato diverso dall’originale. Sul tema cfr. Aprile, 2015: 102-105 e 149-150; Bombi, 2009: 28-30; Gusmani, 1986: 100.

trattata come prestito pienamente acclimatato<sup>19</sup>. In secondo luogo, emerge anche qui l'oscillazione grafica del composto che in due casi è scritto in modo separato (*green washing*, *mental health washing*) mentre negli altri è unito. Poi, la produttività esuberante del composto emerge non solo dalla presenza di tre delle diverse forme già trattate (*greenwashing*, *pinkwashing*, *sportwashing*), ma anche dalla riflessione metalinguistica sulla possibilità di inventarne una nuova (*mental health washing*), sempre nell'ottica secondo cui tutto può essere *washing*. Infine, ogni prima occorrenza di *washing* e dei suoi composti è glossata, cosa che, come emerge anche dagli esempi precedenti, non è così frequente. È chiaro che tale esigenza sia legata alla finalità dell'articolo che si propone di rispondere alla domanda “che cosa sono i *washing*?”. Al contempo, però, il fatto che un articolo giornalistico si preoccupi di chiarire cosa siano il *washing* e i suoi derivati sembra un evidente sintomo di quanto il fenomeno si stia diffondendo.

La presenza di glosse, quindi, è un altro elemento da tenere in considerazione: infatti, in quanto “novità” linguistico culturali, è possibile che molti dei composti di *washing* non siano di immediata comprensione per chi legge, eppure, come si può notare anche dagli esempi già fatti, la presenza di spiegazioni o definizioni non è costante, seppur certamente frequente. A livello numerico è difficile fornire un dato preciso, però è interessante osservare quali siano le modalità con cui si tratta il composto. Talvolta si offre una spiegazione articolata o una definizione vera e propria:

Un momento che voleva essere di riflessione, ma che a lei [Elena Cecchetti] ha fatto l'effetto di un “siparietto intriso di pinkwashing”, ovvero la strategia di accostare un brand a certe istanze per ottenere visibilità agli occhi del pubblico e dunque incrementare le vendite di un prodotto o la propria reputazione. “Le vittime di femminicidio se ne fanno poco, sul serio non di poteva fare di meglio?” (CdS, 10/02/2024).

Altre volte ci si limita a un breve inciso:

Una discussione accesa anche all'interno del mondo arcobaleno, dove da un lato c'è chi si compiace del suo rifiuto di essere inserito in una casella, e dall'altro chi classifica questa ritrosia come *rainbow washing*, una furbata per ingraziarsi commercialmente la comunità *lgbtqia+*, ma senza pagare mai il prezzo della discriminazione che deriva dall'appartenervi. (Rep, 29/10/2022).

Altre ancora a una semplice parola in veste di sinonimo e/o traduzione:

Marcella Caradonna, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Milano, ha voluto ricordare ieri che il punto centrale non sta nella sua forma ma nel contenuto: «La cosa importante è la visione strategica che ci sta dietro, da parte dell'azienda. La presenza di un codice etico vero. Altrimenti è solo *washing*: apparenza. (CdS, 18/04/2023).

<sup>19</sup> Inoltre, non è escluso che i titoli e i sottotitoli siano stati scritti da una persona diversa rispetto all'autrice dell'articolo e che, dunque, la presenza o assenza di virgolette sia da attribuire a due sensibilità diverse.



Esempio che, per altro, offre ancora una volta la possibilità di notare come *washing* venga ormai usata come una parola autonoma.

Infine, si arriva alla “glossa-zero”, la completa assenza di spiegazione:

Davanti a questi dati il Salone [della Csr] lancia un allarme al pubblico nazionale: più si diffonde il sospetto di green e social washing, meno le persone saranno disposte a fidarsi. E a cambiare. (Rep. 05/10/2022).

Rimarrebbe, ora, un’ultima questione da affrontare: il perché si preferisca utilizzare il prestito inglese anziché cercare un’alternativa italiana. Tuttavia, siccome sul tema si potrebbe discutere a lungo, ci si limita a fornire alcuni spunti bibliografici: Coco, Giovanardi, Gualdo, 2008; Dardano, 2008; Motta, 2022; Vallauri, 2012 e 2024.

### 3. ALCUNI ESEMPI RECENTI

Vediamo ora più da vicino alcuni casi specifici. Il primo riguarda la parola *sportwashing*, cioè:

La pratica di sfruttare l’organizzazione di eventi sportivi o sponsorizzazioni nel mondo dello sport per migliorare la reputazione di un’organizzazione, di un governo o di un individuo, spesso al fine di distrarre l’attenzione collettiva da eventi o questioni politiche controverse<sup>20</sup>.

Come abbiamo già avuto modo di accennare, è stato il caso dei mondiali di calcio in Qatar nel 2022, ma anche delle compravendite di squadre di calcio di serie A da parte di alcuni paesi del Golfo o ancora dell’organizzazione dei Giochi Europei in Azerbaijan nel 2015, le olimpiadi invernali di Sochi in Russia nel 2014 o, l’ultimo in ordine di comparsa, i mondiali di ciclismo in Rwanda nel settembre del 2025<sup>21</sup>. Ormai, il suo significato non è più così ignoto e il fenomeno non è più così marginale, tanto che appare anche in contenuti svincolati da eventi sportivi specifici. È il caso dell’articolo di approfondimento *Lo sport è sempre stato un mezzo per altri fini* pubblicato da Il Post il 28 ottobre 2025, che propone un focus sul fenomeno in sé, accompagnandolo anche a una riflessione linguistica:

Da qualche anno la parola *sportwashing* è usata sempre più spesso in riferimento all’uso dello sport da parte di governi autoritari. [...] In breve, lo sportwashing (che sui media anglosassoni è spesso scritto *sportswashing*) è l’insieme delle strategie con cui i governi autoritari cercano di sfruttare lo sport per ricavarne un ritorno d’immagine positivo a livello internazionale [...]. Il termine sportwashing è nato come un calco di altri termini simili usati nell’ambito dell’attivismo politico, come *greenwashing*, *pinkwashing* o *rainbow-washing*. Termini in genere usati per parlare di come si cerchi – spesso con azioni di facciata

<sup>20</sup> Sabatini Coletti, *Sportwashing*.

<sup>21</sup> Sulla legittimità di accusare di *sportwashing* eventi di questo tipo cfr. Sbeti (2022) e relativa bibliografia.

– di mostrarsi attenti a certi temi<sup>22</sup>.

Oltre all'affermazione che in ambito anglofono si ritrovi spesso la forma *sportswashing*, che meriterebbe una verifica<sup>23</sup>, l'esempio rientra appieno nella casistica sopracitata: la prima apparizione della parola viene segnalata in corsivo e successivamente se ne dà un'ampia definizione con l'aggiunta di notazioni metalinguistiche a rafforzare l'argomentazione. Chiaramente, la stesura di un articolo prevede una progettazione precisa che include uno studio preliminare e una documentazione il più possibile accurata. Tuttavia, la parola appare anche in contesti più spontanei, come è successo durante la diretta RAI della telecronaca della gara maschile dei mondiali di ciclismo su strada a Kigali, in Rwanda, il 28 settembre 2025. Si trascrive di seguito lo stralcio in cui il telecronista, Stefano Rizzato, si lascia andare a qualche considerazione non strettamente legata alla gara, nominando due volte in poco tempo lo *sportswashing*<sup>24</sup>:

Dicevo una / SCOMMESSA vinta da parte del Rwanda da parte di Kigali per questa settimana iridata una scommessa che era anche quella di mostrare un volto diverso / dell'AFRICA e ovviamente del: / Paese / che: è un po' sotto la lente di ingrandimento invece pe:r quello che riguarda la situazione / SIA dei diritti uma:ni sia per: la repressione piuttosto / brutale del dissenso interno da parte del presidente Paul Kagame ma anche / e soprattutto di recente / quest'espansionismo verso ovest nella repubblica democratica del Congo con il supporto: fattivo da parte del Rwanda / al gruppo ribelle armato M23 che: [...] Si è parlato / TANTO a lungo di questo mondiale come una strategia di / cosiddetto *sportswashing* cioè di ripulire l'immagine di un Paese / grazie allo sport il Rwanda lo fa anche in altri sport nel calcio soprattutto /eh/ ma: /eh/ qui nel ciclismo è la prima volta che vediamo / UN'operazione di questo t- di questo senso poi lo *sportswashing* ha un altro: versante / perché PORTA attenzione sul: Paese e quindi consente anche a noi di: / ragionare di queste cose ANCHE SE: / adesso non è tempo per farlo siamo a 22 km dal traguardo //

Nello specifico, Rizzato elabora un preambolo corposo per inquadrare la situazione dei mondiali in Rwanda e per preparare il terreno all'ingresso dello stranierismo, prontamente spiegato con una breve definizione e subito dopo rinominato. Tuttavia, a differenza dell'articolo del Post, appositamente pensato per approfondire il tema dello *sportswashing*, questo frangente della telecronaca sembra più spontaneo e, forse, improvvisato: frutto delle suggestioni del momento e della maggiore libertà di formulazione del discorso da parte del giornalista. Infatti, «si può dire che la telecronaca del ciclismo sia tridimensionale: le vicende della corsa, il paesaggio della corsa, la storia, che a sua volta si può distinguere in storia del paesaggio e [...] storia della corsa e dei suoi protagonisti»<sup>25</sup> e, potremmo aggiungere, riflessioni sull'attualità. Durante le telecronache, infatti, soprattutto se ciclistiche, la formulazione del discorso, dipende sì dall'andamento della gara ma, anche, dal dover

<sup>22</sup> Il Post, 28/10/2025 (link in bibliografia).

<sup>23</sup> Sul tema si veda anche *Terminologia etc.*, blog di Licia Corbolante: link in bibliografia.

<sup>24</sup> Telecronaca RAI, 28/09/2025 (link in bibliografia), da 15'35" a 17'13"; trascrizione secondo i criteri LIT.

<sup>25</sup> Piotti, 2020: 77.

riempire i momenti meno avvincenti dal punto di vista sportivo. È in questi frangenti che i giornalisti in postazione cronaca possono lasciarsi andare a considerazioni di più ampio respiro: alcune certamente preparate in anticipo, proprio in previsione di questi momenti; altre, invece, frutto dell'improvvisazione contingente, come sembra essere il caso appena proposto.

Cambiando tipo di washing, invece, si propone il caso di un articolo datato 8 ottobre 2025 e pubblicato dalla testata giornalistica indipendente Generazione, il cui titolo è «Palestine washing: ora anche la Palestina viene usata per riposizionarsi agli occhi dell'opinione pubblica»<sup>26</sup>. Il composto non è segnalato da virgolette e non ne viene fornita alcuna definizione e, anzi, con l'avverbio *anche* si fa addirittura rientrare il *Palestine washing* nel fenomeno ben più ampio e generale del *washing*, dando per scontato che chi legge lo conosca. Altrettanto interessante è osservare ciò che è avvenuto nell'adattamento di questo articolo al post pubblicato su Instagram dalla stessa testata: la prima slide del carosello, infatti, è uno sfondo scuro in tinta unita su cui campeggia a caratteri cubitali PALESTINE WASHING, dando alla parola un rilievo tutt'altro che marginale. Nelle restanti 18 slides, invece, viene riportata una riduzione dell'articolo con un'ampia contestualizzazione nella quale, però, la parola *palestine washing* non compare nuovamente: si configura così come un occasionalismo prototipico<sup>27</sup>.

Un procedimento simile è avvenuto anche per l'ultimo caso che si propone e che riguarda un articolo apparso il 2 marzo 2026 sul Fatto Quotidiano dal titolo *Gaza, la strana disfatta e quei silenzi di Sanremo*. Nel corpo dell'articolo, dopo il primo capoverso, si legge:

Lo Humanwashing di Sanremo è affidato a una canzone dal tono patetico (al di là delle ottime intenzioni dell'autore), mentre una consegna del silenzio bandisce dal palco la parola "Palestina", quasi che quella bambina stella-stellina sia morta naturalmente, e non assassinata da Israele<sup>28</sup>.

La parola *humanwashing* non è segnalata (se non per la lettera maiuscola), né glossata in alcun modo, ritenendosi desumibile il suo significato dal contesto e, forse, anche da un procedimento di inferenza logica proprio a partire dall'ormai nota morfologia del composto EN + *washing*. Questa stessa citazione, poi, è stata scelta come titolo per il post di Instagram della medesima testata<sup>29</sup>: in questo modo la parola *humanwashing* è in primo piano. Inoltre, come nell'articolo, è segnalata solo dalla lettera maiuscola, mentre è priva di glosse e definizioni: segno che forse, ormai, siamo pronti a ricevere e decodificare ogni nuova formazione del tipo EN + *washing* senza che ci venga necessariamente spiegata.

<sup>26</sup> Generazione, articolo, 8/10/2025 (link in bibliografia).

<sup>27</sup> Se non, addirittura, un hapax nell'intero sistema lessicale italiano. Altre ricerche su Internet, infatti, non hanno rivelato ulteriori attestazioni di *Palestine washing*. Tuttavia, anche questa osservazione necessiterebbe una verifica più puntuale.

<sup>28</sup> Il Fatto Quotidiano, articolo, 02/03/2026 (link in bibliografia).

<sup>29</sup> Il Fatto quotidiano, post Instagram, 02/03/2026 (link in bibliografia).

#### 4. IN CONCLUSIONE

È ancora presto per poter parlare del fenomeno del *washing* da un punto di vista linguistico con più fondatezza poiché, per ora, ci sono pochi dati e mal distribuiti: si dovrebbe fare una più vasta ricerca ampliando il corpus e sondando anche altri media (dalla radio alla televisione, dai podcast ai social). Eppure, già da questa prima indagine emerge la vivacità di un fenomeno linguistico (e culturale) del tutto attuale e caratterizzato da un'esuberante produttività. Sembra, infatti, che tutto possa essere *washing* e che ci si aspetti una nuova formazione dello stesso tipo dietro ogni angolo, come emerge dall'articolo del Corriere della Sera sopracitato. Inoltre, seppur le prime attestazioni dei composti di *washing* siano apparse sui giornali qui considerati sin dagli inizi degli anni '90 del Novecento, l'esplosione vera e propria è avvenuta dopo il 2020 ed ora ci troviamo in un turbinio di neoformazioni, talvolta anche create ad hoc e spesso destinate a svanire rapidamente. Tuttavia, se queste comparse vengono impresse nero su bianco e pubblicate, ne possiamo conservare traccia riuscendo così ad osservare un fenomeno diffuso, seppur sfuggente e in continua evoluzione.

In ultimo, l'ampia produttività del composto fa emergere una domanda, forse non del tutto attinente alla linguistica: se davvero tutto può essere *washing* e si può parlare del *washing* come fenomeno linguistico-culturale in sé, allora è anche lecito parlare di *washing culture*? Così come la *cancel culture*, di tutt'altri temi e significati, ha segnato il lustro tra il 2017 e il 2022, potrebbe essere che la *washing culture* stia lasciando un segno adesso: un momento particolarmente sensibile (almeno in apparenza) alla coerenza della comunicazione e alla corrispondenza tra parole e azioni e nel quale «non basta “parlare” di [un EN]: serve farlo in modo coerente, continuativo, politico [...]». Esporsi solo quando fare altro sarebbe inaccettabile o quando la causa diventa un trend da cavalcare non è attivismo ma opportunismo»<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> Generazione, articolo, 08/10/2025.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adamo G., Della Valle V. (2017), *Che cos'è un neologismo*, Carocci, Roma.
- Aprile M. (2015), *Dalle parole ai dizionari*, Il Mulino, Bologna.
- Bombi R. (2009), *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi dell'italiano contemporaneo e riflessi linguistici. II edizione riveduta e aggiornata*, Il Calamo, Roma.
- Bonomi I. (2002), “La lingua dei quotidiani online”, in Bonomi, *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani online*, Franco Cesati, Firenze.
- Cartago G. (1994), “L'apporto inglese”, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. III, Einaudi, Torino.
- Coco A., Giovanardi C., Gualdo R. (2008 [2003]), *Inglese – italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, Manni, San Cesario di Lecce.
- Dalla Libera C. (2017), *Le metafore concettuali nell'apprendimento delle lingue straniere*, in EL.LE, vol.6, 1.
- Dal Negro S., Guerini F. (2007), *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne.
- Dardano M. (2008), “La lingua dei media”, in V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV. Dagli anni Settanta a oggi*, Laterza, Bari.
- Deignan A. (2025) [2010], “The cognitive view of metaphor: Conceptual metaphor theory”, in L. Cameron, R. Malsen (a cura di), *Metaphor Analysis*, UTP, London.
- De Mauro T. (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, Laterza, Bari.
- Diodato F. (2013), *Teorie semantiche*, Liguori Editore, Napoli.
- Fusco F. (2023), “Dare una “verniciata di verde” con le parole: *greenwashing* e dintorni”, in M. Biffi, M. V. Dell'Anna, R. Gualdo (a cura di), *L'italiano e la sostenibilità*, GoWare, Firenze, pp. 59-71.
- Giovanardi C. (2007), “Sulla traducibilità in italiano degli anglicismi contemporanei: alcune proposte”, in AA.VV (a cura di), *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana*, vol. I, Franco Cesati, Firenze.
- Giovanardi C. (2006), “Il linguaggio sportivo”, in P. Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Lakoff G., Johnson M. (2012 [1998]), *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano.
- LIT = Lessico Italiano Televisivo, criteri di trascrizione <https://www.italianotelevisivo.org/handlerObject.ashx?id=a584deef-d46e-486e-9745-0cd1771c7317>

- Lombardi Vallauri E. (2012), *Parlare l'italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Lombardi Vallauri E. (2019), *La lingua disonesta. Contenuti impliciti e strategie di persuasione*, Il Mulino, Bologna.
- Lombardi Vallauri E. (2024), *Le guerre per la lingua*, Einaudi, Torino.
- Marazzini C., Petralli A. (2015), *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*, GoWare, Firenze.
- Y. Matras (2009), *Language Contact*, CUP, Cambridge.
- Motta D. (2022), *Scrivere e parlare in italiano oggi: parla come mangi e scrivi come parli?*, Franco Cesati, Firenze.
- Piotti P. (2020), "Lo sport", in M. Piotti, *Tra fumetti e TV. Studi sulla lingua dei media*, Ledi- zioni, Milano.
- Sbetti N. (2022), *E se la smettessimo di usare il termine "sportwashing"?*, <https://www.thesportlight.net/2022/10/14/e-se-la-smettessimo-di-usare-il-termini-sportwashing/>

## DIZIONARI

- Britannica Dictionary*: <https://www.britannica.com/dictionary>
- Cambridge Dictionary*: <https://dictionary.cambridge.org/>
- Devoto G., Oli G. C., Serianni L., Trifone M. (2024), *Vocabolario dell'italiano contemporaneo*, *Nuovo Devoto Oli*, Le Monnier, Milano.
- Dizionario Garzanti Online*: <https://www.garzantilinguistica.it/>
- Gabrielli A. (2020), *Grande Dizionario Italiano*, Hoepli, Milano.
- Oxford English Dictionary*: <https://www.oed.com/>
- Sabatini F., Coletti V., Manfredini M. (2024), *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Hoepli, Milano.
- Vocabolario Treccani online*: <https://www.treccani.it/vocabolario/>

## ARCHIVI GIORNALISTICI

- Corriere della Sera: <https://archivio.corriere.it/Archivio/pro/landing.shtml#!/NoXSA>
- La Repubblica: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica>

## ALTRE FONTI (in ordine di apparizione)



- Licia Corbolante, “Sportwashing” in *Terminologia etc.*, 2022: <https://www.terminologiaetc.it/2022/11/20/significato-sportwashing/#more-60579>
- Il Post, 28/10/2025: <https://www.ilpost.it/2025/10/28/sportwashing-storia-definizione/>
- Telecronaca RAI, 28/09/2025: <https://www.raiplay.it/video/2025/09/Mondiali-di-Ciclismo-2025---Uomini-elite-seconda-parte---28-09-2025-3504e457-0cff-4613-b3b9-cb1a97e78ee3.html>
- Generazione, post Instagram, 08/10/2025, *Palestine washing*: <https://www.instagram.com/p/DPimXbHDWm0/?igsh=MWtjdHFrOWRmbXN3dQ==>
- Generazione, articolo, 08/10/2025, *Palestine washing*: <https://generazionemagazine.it/palestine-washing/>
- Il Fatto quotidiano, post Instagram, 02/03/2026, *Humanwashing*: <https://www.instagram.com/p/DVY8W5djzkk/?igsh=ZzBpZHBnNG4wc25u>
- Il Fatto quotidiano, articolo, 02/03/2026, *Humanwashing*: <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2026/03/02/gaza-la-strana-disfatta-e-quei-silenzi-di-sanremo/8309999/>